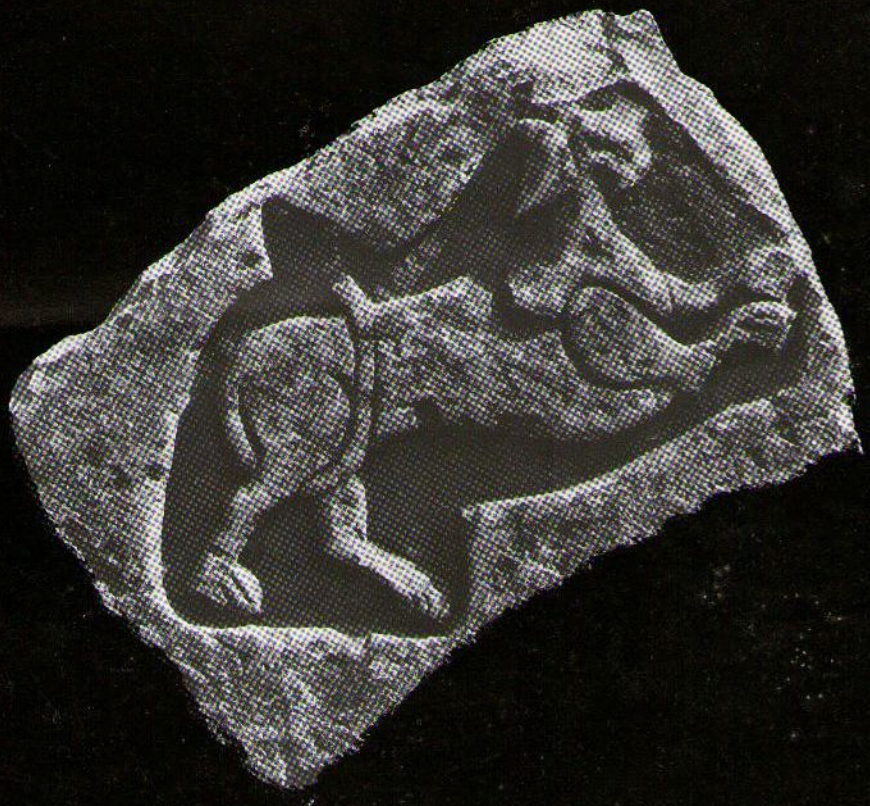
LA PIEVE



DI S. FAUSTINO

direttore respons.: Lanfranco Lumetti
autorizz. trib. R.E. n. 375 del 11.11.76

Sommario

- Programma celebrazioni PASQUA 1987 ..... pag. 2

- Dalla nostra biblioteca ..... pag. 3

- Humor ..... pag. 8

- Informazioni sul problema NUCLEARE ..... pag. 9

- SPOT ! ..... pag. 13

- La donna eterna ..... pag. 14

Pasqua 1987 N° 51/37

PASQUA 1987

PROGRAMMA

delle celebrazioni

Lunedì 13/04/1987 - ore 20,30 S. Messa

Martedì 14/04/1987 - ore 20,30 Veglia per le Confessioni e Adorazione 40 ore
- ore 22,00 Liturgia della Parola

Mercoledì 15/04/1987 - ore 20,30 S. Messa ed Adorazione 40 ore fino alle ore 22,00

Giovedì 16/04/1987 - ore 14,30 Confessioni per i bimbi ed i ragazzi
- ore 20,30 Rito della Lavanda dei piedi

Venerdì 17/04/1987 - ore 20,30 Liturgia del Venerdì Santo
Lettura della Passione a cura dei giovani

Sabato 18/04/1987 - ore 23,00 Solenne Veglia Pasquale

Domenica di Pasqua nella Risurrezione del Signore 19/04/1987 :

- ore 8,00 Prima S. Messa
- ore 10,30 S. Messa cantata dal coro parrocchiale
- ore 15,00 Adorazione 40 ore - canti antichi - Unzione degli Infermi
- ore 21,00 Recital - Scenetta - Lotteria

Lunedì dell'Angelo 20/04/1987:

- ore 8,00 Prima S. Messa
- ore 10,30 Seconda S. Messa
- ore 15,00 Adorazione 40 Ore per i giovani

DALLA NOSTRA BIBLIOTECA

Proseguendo fedelmente al riordino e alla catalogazione di tutti i libri, riviste, dizionari, enciclopedie che ci sono stati lasciati in consegna e in attesa di poterli rendere di pubblica consultazione, ci è sembrato giusto cominciare a farli conoscere a tutti considerando che gli argomenti trattati non sono esclusivamente legati al mondo religioso ma svariano in tutti i campi del sapere e del conoscere.

Il Comitato Organizzativo

dal libro: IL DOMINIO DI SE STESSO

di Paul Chauchard

"Avere coscienza di un atto, non significa pensarlo, ma sentirlo".

(Dott. VITTOZ)

"Occorre metterci interamente in ciò che facciamo; è il mezzo per perfezionare i nostri benchè minimi atti; perciò bisogna acquisire una unità che concentri tutte le nostre forze, invece di sprecarle in pura perdita".

(Dott. VITTOZ)

L'uomo moderno ama la facilità, vedendo in esso la prova del progresso. Per questo il dominio di se stesso non riscuote simpatie.
Perchè volere questo sforzo eccessivo che ci sembra così poco naturale, così contrario all'abbandono di una spontaneità piena di fascino?
Non ci hanno forse insegnato a temere le inibizioni e i complessi che sono le fonti delle nevrosi?
Perchè mai proporci questo sforzo di autodominio così penoso, così seccante e, forse, pericoloso?
Se la grandezza dell'uomo consiste nell'essere libero non è forse sufficiente possedere un cervello normale?

Niente più moralisti. Tocca al medico e allo psicologo guarire i mali cosicchè poi, il soggetto guarito, agirà come vorrà, spinto dalle scelte della sua fantasia.
Del resto, se l'autodominio è un lusso riservato a chi ha tempo, a chi vive nella calma, come rimproverare all'uomo moderno che nella sua vita agitata, oppressa dalle responsabilità, talmente rapida e monotona da farlo precipitare nella nevrosi, il disinteresse verso l'autocontrollo?
La stanchezza di nervi è un motivo in più per non poter acquisire il dominio di se stessi.
L'affaticato supplica di essere guarito subito, di riavere magicamente l'equilibrio e le forze. Gli risponderemo con un discorso, gli raccomanderemo di dominarsi? O non è più utile dargli una medicina?
Ciò di cui il mondo moderno ha bisogna, per ritrovare e non perdere l'equilibrio e la salute, sono proprio questo autodominio e questa volontà che rientrano tra le attitudini del cervello umano, il quale, però, ha una tendenza naturale a fuggirli perchè gli sembrano difficili, inutili, perfino pericolosi.
L'uomo di oggi non sa che cosa vuol dire essere uomo. Appassionato di tecnica, impara ad utilizzare la macchina e a conservarla, ma non sa niente della propria essenza e fa uso del cervello e dell'organismo con una deplorevole carenza di conoscenza, di competenza e di saggezza.
Il più grosso pregiudizio della nostra epoca si riferisce al naturale umano, alla spontaneità. Naturale sarebbe ciò che è facile, il lasciar andare, l'abbandono animalesco agli istinti, il rifiuto allo sforzo e alla riflessione.
Al contrario, l'uomo è naturale solo nel difficile dominio di sè al servizio di una condotta che la riflessione gli ha mostrato pienamente valevole (sul piano individuale e sociale, in riferimento a ciò che è l'uomo).

E' una pericolosa illusione pensare di rimediare agli squilibri del mondo moderno e all'affaticamento dei nervi con delle medicine.
Non si tratta dunque più di predicare l'autodominio e la volontà, ma di mostrare la loro necessità psicobiologica umana come tecnica di realizzazione di sè.
L'animale dispone di una saggezza automatica: quella degli istinti, incapace com'è di riflessione.
L'uomo, invece, può suscitare volontariamente i propri bisogni o frenarli, ma per essere veramente libera la sua condotta si deve basare su di una decisione riflessa. Spesso quindi, egli, come

l'animale è poco libero, perchè ciò che egli considera spontaneità umana non è in realtà che cieca obbedienza e conformismo ad usi sociali ed abitudini che considera un infallibile ed incoercibile istinto.
L'uomo moderno che vuole essere più libero, per non essere schiavo delle necessità biologiche e delle droghe, deve acquistare il dominio cerebrale di se stesso che gli permette di comportarsi da uomo, prudentemente ed igienicamente. E quando diciamo dominio, intendiamo dominio vero, del riposo, del sonno, come della sessualità. Non rimediare, sempre ed ovunque, al nostro snaturamento coi pregiudizi nè con una falsa tecnica ancor più snaturante, ma sviluppare in noi le risorse della nostra natura, quel dominio fonte di felicità, di gioia, di pace interiore che è il segno di autentica spontaneità umana e il contrario di colui che vuole senza prima aver appreso a volere.
L'uomo atto a volere ha bisogno di imparare a volere correttamente: questa è la condizione umana perchè volere non è una cosa spontanea.
Il ritorno all'equilibrio è difficile allo squilibrio, tanto più che il suo squilibrio è innanzitutto la prova che egli era senza dominio di sè. Così non si deve tentare disperatamente di volere, ma ristabilire un clima di quiete che permetterà l'apprendimento del volere.
Non v'è un uomo equilibrato, senza sforzo e senza una difficile ascesi.

La volontà è una funzione cerebrale e non si può volere correttamente senza conoscerne le condizioni d'esercizio.
Volere è la facoltà di determinarsi liberamente a certe azioni che sono volontarie nella misura in cui sono state precedute da elaborazione morale anticipatrice.
Non ci immaginiamo troppo spesso la volontà sotto l'aspetto limite dell'atto o della padronanza motoria detta volontaria. L'interesse di una psicofisiologia completa della volontà è appunto quella di minimizzare il ruolo della motilità, che non è che un meccanismo d'esecuzione, e di insistere sull'assunzione della motilità cerebrale da parte della coscienza riflessa.
Voler agire è innanzitutto voler pensare e, per voler pensare, bisogna voler sentire, conoscere la situazione attuale, aiutarsi con l'immaginazione che evoca il passato, guardare al futuro. Per ben volere, dunque non è sufficiente sforzarsi di volere in senso motorio, dare il via cioè ad una azione o opporvisi, ma è necessario pensare correttamente con una coscienza chiara, il che non avviene spontaneamente, ma esige tutta una educazione che prima di essere educazione della volontà motrice, è un'arte di pensare e di riflettere correttamente per esercitare con lucidità un generale dominio di sè.

Ben volere perciò significa innanzitutto sapersi mantenere nelle buone condizioni di equilibrio cerebrale che conservino l'attitudine al dominio di sè, un'attitudine che il cervello umano comporta, ma che si realizza soltanto attraverso un'educazione che mira a svilupparla.
Ma la corretta volontà umana che testimonia il nostro libero arbitrio deve essere al servizio della sua difesa: volere non deve finire col metterci in una situazione in cui non potremmo più volere.
Dobbiamo volere con saggezza e con prudenza e allora vedremo, contrariamente a quanto afferma la filosofia esistenzialista, che la nostra libertà non è assurda perchè senza limiti.
Non v'è corretta volontà umana che non sia al servizio dell'autentico e del vero. volere male non è volere.
L'uomo ha buona volontà umana solo se la vuole avere.
La volontà non è una forza che resiste o che schiaccia, salvo nei casi in cui trova dinanzi a sè un impulso che la contraria; per sè e per natura sua stessa è, positivamente ed essenzialmente, desiderio del bene.
Una vera volontà umana ha sempre un aspetto affettivo, è legata ad una soddisfazione, ad un desiderio. Bisogna volere ciò che è piacevole, bisogna volere con piacere.
Ma i nostri piaceri sono ingannevoli ed il nostro appetito del bene ci porta spesso al male.
Obiettività scientifica non significa qui rifiutarsi di prendere posizione, ma sviluppare una "morale del cervello", in cui il buon giudizio, che ci rivela il vero bene, ci permetterà di comportarci da veri uomini, conservando il nostro equilibrio, un problema di igiene mentale, insomma.

Questa non è che la sintesi dell'introduzione che l'autore ha inserito nel libro che è suddiviso nei seguenti 8 capitoli:

1) IL CERVELLO ORGANO DELLA VOLONTA'
2) VOLONTA' ANIMALE E VOLONTA' UMANA
3) PATOLOGIA DEL CERVELLO E TURBE DELLA VOLONTA'
4) L'OBBLIGO DI VOLERE IN MANIERA CORRETTA E I PERICOLI DELL'IGNORANZA
5) L'EDUCAZIONE DELLA VOLONTA'
6) CIVILIZZAZIONE E VOLONTA'
7) LE TECNICHE DEL VOLERE
8) L'AMORE E VOLONTA': LA PASSIONE PER L'OPTIMUM

Infine vi è un capitolo conclusivo che termina citando una frase di P. TERMIER:

"Tenta di capire, tenta di conoscere; in ogni caso, ama. Apri gli occhi alla bellezza del mondo e la tua anima al mistero e, quando avrai capito, spiega ai tuoi fratelli".

Paul Chauchard, laureato in Medicina e Scienze, è direttore dell' "Ecole des Hartes Etudes" di Parigi e professore all' "Ecole des Psychologues praticiens".
Specialista della fisiologia del sistema nervoso, psicofisiologo, alle qualità del ricercatore scientifico unisce quelle del volgarizzatore di grande talento.

R.F.

Bene, amici,
lei è la talpa e lui è Floro (SKin Heads di Fabbrico),
la talpa mangia i radicchi di Floro e Floro mangia la talpa,
ma vi immaginate cosa succederebbe se...

©1987 BY LAGER

Informazioni sul problema NUCLEARE

Finalmente ... dopo l'incontro-delusione di Reykjavik, una delle due superpotenze (Russia) ha rilanciato delle nuove proposte, che sono subito passate all'analisi della commissione americana, sul disarmo in Europa; diventata una vera e propria polveriera. Queste proposte sullo smantellamento degli euromissili, ne dovrebbero precludere altre sul disarmo internazionale e sulla risoluzione del problema delle "guerre stellari".

Sulla questione "guerre stellari", i giornali hanno steso veri e propri fiumi d'inchiostro; ma proviamo ad analizzare più da vicino, con parole semplici e chiare questa questione.
Prima di tutto, cominciamo ad analizzare le quantità di armamenti che ciascuna potenza ha; i dati qui sotto riportati sono del 1986.

	missili inter continentali	bombardieri a lungo raggio	sommergibili	testate nucleari
U.S.A.	1.043 '	297	568	9.718
U.R.S.S.	1.398 '	356	950	8.040
FRANCIA	18 "	34	80	-
GRAN BRETAGNA	-	-	64	-
CINA	50 ' "	90	3	-

' = di tipo ICBM
" = di tipo IRBM

Complessivamente, le superpotenze spendono annualmente circa 700 miliardi di dollari (circa 1.150.000 miliardi di lire) in armi convenzionali e atomiche.
Ma queste così declamate bombe nucleari come funzionano?

Le odierne bombe nucleari, funzionano con la realizzazione della famosa legge fisica di Albert Eisten: $E = m. c^2$; cioè E = energia, m = massa, c^2 = velocità della luce al quadrato; praticamente vuol dire che da una piccola quantità di materia, si può sprigionare una grandissima

quantità di energia (es. 1 gr. di materia può dare 25 milioni di Kilowattora, unità di misura dell'energia), che si può ricavare in due modi:

1) fissione nucleare, cioè la rottura degli atomi pesanti (uranio e plutonio);
2) fusione nucleare, l'unione degli atomi leggeri (idrogeno ed elio).

Con il primo modo, funziona la Bomba A, quella che fu sganciata su Hiroshima; per fabbricarla si usa un elemento radioattivo, l'uranio e il plutonio. La fissione si realizza in questo modo; con delle particelle piccolissime vengono colpiti gli atomi sopra elencati, che si scindono (dividono) liberando altre particelle chimate neutroni, che vanno a colpire e scindere altri nuclei, causando una reazione a catena. Però, perchè avvenga l'esplosione, bisogna che sia compressa in poco spazio, una massa di 5 Kg. di uranio 235 o plutonio, divisa in 2 o 3 blocchi di 2-3 Kg. ciascuno; se la massa non è compressa, i neutroni riescono a fuggire prima di scindere altri nuclei. Se si vuole provocare l'esplosione, con un esplosivo convenzionale, i 2 o 3 blocchi vengono uniti e compressi, formando la massa critica. La reazione è fulminea, avviene in un milionesimo di secondo e il risultato è la produzione di una enorme vampata di calore, sui milioni di gradi e un'onda d'urto (causata dallo spostamento d'aria) sotto forma di vento fortissimo.
La potenza di questa bomba, paragonata ad una al tritolo è molto più potente: la Bomba A produce 100 miliardi di Joule (unità di misura del lavoro e dell'energia, una al tritolo invece ne produce 4 mila.

Con il secondo metodo, si fabbrica la Bomba H, caratterizzata dall'unione di due tipi di atomi quelli dell'idrogeno e dell'elio; per ottenere questa unione, è necessario avere una temperatura di diverse decine di milioni di gradi; cioè viene innescata dalla Bomba A, il risultato è tre volte maggiore di quello della Bomba precedente, ma per fortuna non è mai stata utilizzata.

Un altro tipo di Bomba è quella N; è stata costruita in modo da diminuire lo spostamento d'aria e il calore, però di aumentare l'intensità delle radiazioni, che rimangono per un breve periodo di tempo. Il risultato è una distruzione molto minore dei fabbricati, ma estremamente mortale per gli esseri viventi; infatti questa bomba è ancora più crudele delle precedenti, perchè il suo obiettivo è l'uomo; così, una volta ucciso, quelli che avevano sganciato la Bomba, possono occupare quei territori senza essere irradiati; perchè le radiazioni decadono velocemente.
La zona che ha subito un'esplosione di una Bomba N si può dividere in cinque parti:

1) dall'epicentro dell'esplosione, per un raggio di 200 metri c'è la distruzione totale di cose e persone;
2) dai 200 metri ai 300 metri la distruzione è ancora completa, e le persone ancora vive, muoiono in circa due giorni;

3) fra i 300 metri e i 600 metri, ancora distruzione delle cose, e le persone sopravvissute periscono entro sei giorni;

4) dai 600 metri ai 1.200 metri, le persone muoiono nell'arco di alcune settimane;

5) infine, oltre i 1.200 metri, le persone "radioattive" hanno due possibilità: o morire nel giro di mesi o anni, o essere curate e guarite.

Chi è colpito dalle radiazioni, all'inizio non accusa dolori o disturbi, ma dopo alcuni giorni perde i capelli, accusa forti nausee e a causa della rottura dei vasi capillari, subisce delle emorragie interne.

Ma che cos'è che non ha messo d'accordo Stati Uniti e Unione Sovietica a Reykjavik? La risposta è l'SDI denominato, da Ronald Reagan nel 1983; "Iniziativa di difesa strategica", per tutti "Progetto guerre stellari" o "Scudo spaziale". L'obiettivo è di "mettere una cappa sull'Unione Sovietica in modo che non possa uscire neppure un missile con testata nucleare"; così disse Gerald Yonas, capo del servizio ricerche del Pentagono. Infatti, non si tratta di un'arma offensiva, ma difensiva che entra in azione soltanto quando partono dei missili dall'URSS, la percentuale di errore nel colpire i missili in un attacco a sorpresa, è dell' 1%.
Dopo aver avvistato i missili URSS, grazie ai satelliti spia, gli americani hanno a disposizione 30 minuti per intervenire; che sono così suddivisi prendendo un'ora a caso:

ore 12.00 un satellite spia, avvista i missili russi
ore 12.08 i bombardieri sono pronti a decollare, per intercettare i missili
ore 12.13 il Presidente Americano da il nullaosta, sulla risposta all'attacco sovietico
ore 12.20 i missili americani ICBM vengono sganciati dai silos
ore 12.22 i bombardieri sono già in volo
ore 12.24 i sommergibili lanciano missili con testate nucleari
ore 12.26 il Presidente Americano raggiunge in elicottero il suo "super bunker"
ore 12.30 è il caos; l'attacco sovietico e la risposta americana seminano morte e distruzione sulla Terra.

Una volta partiti, i missili URSS devono affrontare tre "strati" dello scudo spaziale:
1) alla partenza
2) nel volo ad alta quota
3) quando stanno sganciando le testate nucleari

Il compito di distruggere i missili russi, è affidato ai raggi laser e ai fasci di particelle. Appena i satelliti spia intercettano il lancio di missili, dei cannoni Laser, impiantati sulla nostra Terra, sparano i raggi X verso gli specchi, situati in orbita intorno alla Terra; i quali indirizzano i raggi verso i missili. Una buona parte dei missili sono distrutti nei primi due strati, i rimanenti (pochi)

vengono distrutti nel secondo ed ultimo strato. Ma allora i 4 mila Kg. d'esplosivo che ogni abitante della Terra ha sulla sua testa, potrebbero esplodere soltanto ad un cenno di capo di uno dei due potenti (Ronald Reagan e Mikail Gorbaciov); ma è possibile, che in 20 anni di trattative, con un solo risultato degno di rilevanza, il Salt 1, un accordo su una piccola riduzione delle armi strategiche, non si siano sentiti questa responsabilità sulle spalle?

Perchè si permettono di lasciare col fiato sospeso la gente, ogni volta che si incontrano?

E infine, perchè la pace, secondo quello che fanno capire, è meno importante dell'affermarsi di una ideologia politica su un'altra?

Cristian Ruozzi

PIEVE DI SAN FAUSTINO DOMENICA 19 APRILE ORE 21

LA DONNA ETERNA

LA COLLABORAZIONE E IL MISTERO DEL VELO

Qual'è la figura della donna che resiste ad ogni tempo e che realizza il proprio compito di partecipazione al 50% al progetto della creazione di un mondo eterno?

Quali sono le caratteristiche, le qualità, che deve ricercare una donna per potere essere definita eterna?

Quale ruolo deve avere la donna nei confronti dell'uomo?

Che ogni donna stia cercando la verità della propria condizione e la verità del suo futuro è cosa certa.

E' peraltro sicuro, però, che questa ricerca è tuttora ostacolata da formule e schemi che si ripetono come eredità di un passato contrastato che ha visto riassumere le esigenze femminili in quei movimenti definiti "femministi" che hanno rivendicato la liberazione della donna, da ottenere tramite l'autoconvincimento della propria libertà e della propria autonomia, come esigenza di essere considerate "persone" e non "oggetti".

Quale persona, è quindi innegabile che la donna abbia un ruolo fondamentale nella creazione di un mondo eterno, ma occorre fare attenzione perchè ella non è colei che opera, ma colei che collabora o, per meglio dire, nella collaborazione all'operare dell'uomo risultano più evidenti le caratteristiche peculiari della femminilità.

La donna, dedicandosi all'uomo, gli porta in dote la metà di un mondo. Ma quale mondo rappresenta la donna nella sua femminilità?

Tutto ciò che rientra nel campo dell'amore, della bontà, della compassione, della cura, della protezione, ovvero tutto ciò che non è apparente perchè l'opera femminile non può pretendere di primeggiare, ma deve spesso accontentarsi dei secondi ranghi. Infatti nessun scienziato, nessun artista può compiere le proprie funzioni se una mano femminile non pensa al suo quotidiano; nessun medico, per geniale che sia, può guarire i suoi pazienti se non è coadiuvato da una buona infermiera e nessuna comunità può fiorire, nessuna casa offrire il senso della sicurezza se manca la solerte e silenziosa attività della mano femminile.

La donna non rappresenta quindi quelle doti che fanno parte attiva nella storia, nè le esercita ma ne è la silenziosa apportatrice. Le epoche che infatti la tengono lontano dalla vita pubblica non le tolgono affatto il suo valore, anzi sono forse quelle che, inconsapevoli, fanno meglio gravitare l'immenso peso del femmineo sulla bilancia del mondo.

Abbiamo quindi detto della donna come rappresentante di tutto ciò che non è apparente, di tutto ciò che non è evidente, di tutto ciò che è opera silenziosa, di ciò che è collaborazione e che si può rappresentare, nel linguaggio simbolico, con il simbolo del velo e, non a caso, tutte le grandi forme femminili, la sposa, la vedova, la monaca, mostrano la donna sotto il velo. E' solo un atteggiamento esteriore ma non può essere definito insignificante: proviene da una cosa e rappresenta la cosa stessa.

Nel concreto, siamo però condisionati ad identificare tali affermazioni nella condizione della donna di casa che lava, stira, spolvera, fa da mangiare e accudisce i familiari, situazione che sarà sempre attuale ma mai da generalizzare unilateralmente poichè se la moglie, per fare un esempio banale, ha le doti per diventare una grande danzatrice allora, nelle sere che avrà scuola di danza, il marito si farà da mangiare da solo e, quando ella sarà diventata una prima ballerina bè ... si farà da mangiare da solo tutte le sere, magari lavandosi anche i piatti.

La donna, in quanto persona, ha quindi gli stessi diritti dell'uomo di potersi realizzare liberamente e, in generale, può fare tutto ciò che fa l'uomo, purchè la faccia non come l'uomo, m come portatrice di femminilità.

Anche l'intervento della donna nella vita sociale non è più negabile, anzi è auspicabile soprattutto quando la sua opera è necessaria. Il suo intervento è comprensibile ed indispensabile quando si pensa agli uomini che, prima di lei, hanno mancato al proprio compito o per sovraccarico di lavoro o per proprie lacune. Ella si sente allora "chiamata" a sopperire, partendo dalla propria esperienza personale, alle mancanze riscrontrate nella società ben sapendo che la propria attività dovrà cessare nel momento stesso in cui non sarà più necessaria, ovvero quando l'uomo riprenderà il suo ruolo.

Come esempio vale su tutti quello delle madri di giovani drogati che si coalizzano per controllare i propri figli nel quartiere della loro città visto che nessuno nella società sembra abbia il tempo per occuparsene.

Per concludere ecco due frasi, una inerente il tema della collaborazione uomo-donna, l'altra inerente il mistero del velo e che sintetizzano tutte le parole precedenti:

L'uomo è la pietra su cui si fonda il tempo,
la donna la corrente che lo trasporta.
La pietra ha una forma propria,
la corrente non ne ha, è fluida.
La personalità appartiene quindi in primo luogo all'uomo,
mentre alla donna appartiene l'universalità.

Le donne vere sono silenziose e vogliono silenzio ...
Mostrami la donna che scrive ciò che le sta a cuore ...
Se è cosa che la riguarda da vicino tace,
poichè per le tacere significa vivere e parlare morire...
Il mistero è fecondo e svelarlo significa fine.

LA MATERNITA', OVVERO LA VERGINITA' SPIRITUALE, E LA VERGINITA', OVVERO LA MATERNITA' SPIRITUALE.

La donna è vista innegabilmente dall'uomo quale moglie e madre dei propri figli.

Ma è possibile solo una maternità fisica o esistono altri tipi di maternità per una donna?

E ogni donna deve per forza avere dei figli?

Quale deve essere il comportamento della donna eterna nel ruolo di madre?

La madre non deve obbedire a nessuna legge propria. La sua legge è il figlio e il suo amore per esso è immutabile. Il suo amore non deve evolversi perchè esiste fin dalla prima ora (nell'immutabilità non esistono gradi). L'amore della madre non può subire crescita, perchè ciò presupporrebbe la possibilità di essere stato minore.

Questo amore immenso, quasi istintivo, costituisce per così dire lo spazio vitale in cui il bambino sviluppa la propria figura e la propria personalità e porta la madre a donarsi e prodigarsi sino al totale sacrificio della propria personalità.

Questo sacrificio non va inteso nel suo senso patetico, ma in quello eroico e l'eroismo della madre è legato al silenzio, alla vita quotidiana scialba e senza lustro.

Quando una donna partorisce un bimbo, esso non squartò solo il grembro della madre, ma anche il suo cuore, dilatandolo ed aprendolo verso tutto ciò che è debole e piccolo poichè essere madre, avere dei sentimenti materni, significa stare dalla parte di chi ha bisogno di aiuto, dedicandosi amorevolmente e servizievolmente a tutti i deboli e piccoli della terra.

A volte, però, il desiderio della donna di avere un figlio proprio manifesta in molti casi una forma di egoismo femminile. A questo proposito ecco due frasi molto significative che si oppongono alla tendenza di "possedere" il figlio:

"Non la madre ha diritto a un figlio,
ma il figlio ha diritto alla madre".

"La madre vive nel figlio,
ma il figlio non vive nella madre".

Non è quindi la madre che forma il figlio che ella spera, bensì il figlio che si forma a spese della madre ovvero la madre deve mettere a disposizione le proprie forze lasciandolo libero di disporne.

La madre non può plasmare propriamente nè il corpo nè l'anima del figlio, ella non può determinarne il destino. Quando il figlio crescerà ella dovrà soltanto curarlo.

Ma non v'è solo la maternità fisica, v'è anche la maternità spirituale ad esempio vi sono professioni come la dottoressa, l'assistente sociale, l'insegnante, l'infermiera, che non sono "mestieri" nel senso che vi attribuisce l'uomo, ma vere e proprie forme di maternità spirituale.

La donna eterna, comunque non si rispecchia solamente nella figura della madre, ma anche in quella della donna non maritata che però la nostra epoca tende a riconoscere soltanto come una situazione provvisoria o tragica da scongiurare. L'espressione negativa "donna non maritata" è in senso positivo la "vergine". Ma l'uomo considera inferiore il valore della verginità perchè essa rompe la catena della procreazione dell'uomo stesso.

Essa è invece un sacrificio che ha come scopo la preservazione dell'infinito valore della persona, si sacrifica cioè la propria vita terrena per riconoscere il valore per ogni grande azione affermando che preti, soldati e uomini politici, ossia tutti coloro che impegnano a fondo la propria vita, dovrebbero restare celibi.

Questo perchè ogni risparmio di forza in un punto, significa la possibilità del suo impiego in un altro. La verginità vista sotto questo aspetto non è quindi una forma di diminuzione, ma uno spostamento d'energia dalla famiglia fisica (marito + figli) alla grande famiglia umana.

Il concetto di verginità viene quindi a coincidere con quello di una maternità spirituale universale.

Come per la prima parte, ecco altre due frasi inerenti rispettivamente il tema della maternità e quello della verginità:

Anche la sposa dell'uomo,
non cessa di essere sposa di Cristo.

Per la donna che non concepisce la propria verginità,
quale valore che si riferisce a Dio,
la mancanza del matrimonio o dei figli,
costituisce certo una profonda tragedia.

Per concludere, in ogni vita femminile al suo inizio si tratta di rappresentare parzialmente le situazioni di "vergine" e "madre", ma alla sua fine nella totale ricostruzione dell'immagine eterna: la vergine deve accogliere in sè la concezione di maternità spirituale universale (madre di tutti i piccoli, deboli, bisognosi di aiuto) e la madre deve tornare verso la verginità spirituale (lo spirito della madre deve essere sempre proteso verso il figlio).

Il vero equilibrio nella vita della donna, si raggiunge, anche fuori dai vincoli cristiani, sempre grazie all'avvicinamento, sia pur incosciente di una ricostruzione dell'immagine della donna eterna.

R.F.